

INTRODUZIONE¹

Elena Casetta, Pietro Kobau, Ivan Mosca

Nel 2009 esce *Documentalità. Perché è necessario lasciar tracce* di Maurizio Ferraris. Si tratta di un libro importante, per varie ragioni, ma qui vorremmo sottolinearne principalmente due. Innanzitutto, perché si pone come un'opera di rottura all'interno di una tradizione teorica consolidata – o, almeno, fino a quel momento assai poco movimentata. In secondo luogo, perché le tesi lì sostenute hanno degli esiti che vanno ben al di là della teoria.

Cominciando con il primo punto, occorre ricordare che la *received view* in ontologia sociale – vale a dire in quella disciplina filosofica che si occupa dell'esistenza e della natura di cose come le promesse e i matrimoni, le università e i debiti, le crisi economiche e gli scontrini – riconosce, quale base degli oggetti sociali, certi oggetti fisici. Questi, grazie all'azione di un "we intend", ossia di quella che viene chiamata "intenzionalità collettiva", diventerebbero, dato un certo contesto, oggetti sociali. L'esempio più celebre, quello del denaro, ci dice che *X* conta come *Y* nel contesto *C*: un pezzo di carta dotato di certe caratteristiche fisiche conta come banconota da 5 euro nell'Europa di oggi – caratterizzata, appunto, come un contesto fatto di individui i quali intendono che le cose stiano proprio in questo modo.

Documentalità individua una crepa in questo paradigma e, facendo leva nella crepa, procede alla sua demolizione. La crepa risiede sostanzialmente nel fatto che l'intenzionalità collettiva non riesce a dar conto di quegli aspetti della realtà sociale che maggiormente interessano società complesse come quelle attuali. Pensiamo a quanto sta accadendo in Europa in questo momento: non è stato certo il "we" dell'intenzionalità collettiva (termine che si può riferire a una società in miniatura, composta da due o poche persone, così come a una società storica tutta intera) a dare origine alla crisi economica che stiamo attraversando, semplicemente perché la collettività avrebbe di certo inteso diversamente. Cioè, avrebbe posto in essere non una crisi, bensì avrebbe realizzato una maggiore ricchezza per sé e per il proprio Paese. Certo, si dirà, le cose non sono così semplici, e questa è un'immagine caricaturale. Eppure, è proprio questo – almeno secondo quanto possiamo leggere nella *Costruzione della realtà sociale* di John Searle (1995) – il meccanismo che sarebbe alla base del sorgere degli oggetti sociali. *Documentalità* offre una spiegazione diversa: per quanto le intenzioni delle persone giochino un ruolo importante nell'ontologia sociale, non può trattarsi del ruolo fondazionale che questa tradizione attribuisce loro, se vogliamo che la nostra teoria dia conto – in maniera unitaria – di *tutti* gli oggetti sociali, dai più semplici ai più complessi, da quelli benevoli ai meno desiderati, dai matrimoni felici alle crisi economiche. La tesi alla base della nuova teoria è, dunque, che non l'intenzionalità, bensì qualcosa di molto più concreto sia il fondamento sia il fondamento della realtà sociale: i documenti, atti sociali iscritti su un qualche supporto, mentale, cartaceo, digitale, o di una qualche altra materia. Non entriamo nel dettaglio delle argomentazioni e delle tesi ulteriori che di qui partono e sono ampiamente discusse e sviscerate nei trenta contributi che compongono questo fascicolo. Tuttavia vorremmo ricostruire, seppur brevemente, il filo conduttore che guida questa proposta, ciò che ci conduce al secondo punto che va posto preliminarmente in evidenza, ossia la portata extrateorica della teoria della documentalità.

¹ La versione definitiva di questo saggio costituisce l'introduzione a *A partire da Documentalità*, "Rivista di Estetica" n.s. n.50 (2/2012), anno LII. Si ringraziano l'editore e gli autori per aver concesso la diffusione di questa precedente versione.

La teoria degli oggetti sociali articolata da Ferraris è una teoria di stampo fortemente realista: il mondo esterno è qualcosa di *incontrato*, ed è con questo incontrato che bisogna fare i conti. Con le parole di Ferraris:

Se quello che incontriamo è indipendente da quello che pensiamo, al punto che può contrastarlo, bisogna per l'appunto concludere che la pretesa e la resistenza che ci oppongono gli oggetti non sia dovuta a un qualche accordo tra i sensi di tutti gli uomini e poi di esseri con sensi molto diversi, bensì da una stabile e autonoma consistenza degli oggetti².

Quali sono questi oggetti che ci vengono incontro e si offrono ai nostri schemi concettuali? Innanzitutto gli oggetti naturali, collocati nello spaziotempo, che non dipendono – quanto alla loro esistenza e alla loro natura – da noi. E poi gli oggetti sociali che, proprio come gli oggetti naturali, sono collocati nello spaziotempo, ma, diversamente dai primi, dipendono quanto alla loro genesi e alla loro persistenza da noi o, meglio, dai nostri atti sociali, purché iscritti e registrati. Degli oggetti naturali si può avere scienza, ma il nostro conoscerli non ne determina né lo status ontologico, né la natura. In caso contrario, la scienza sarebbe niente più che una metafisica descrittiva, che «si accontenta di descrivere l'effettiva struttura del nostro pensiero sul mondo», se vogliamo dirla con le parole di Strawson³; o, se preferiamo Goodman⁴, una delle tante “mondo-versioni” ugualmente possibili e legittime. Ferraris rileva, alla radice di posizioni siffatte, una “fallacia trascendentale” che confonde epistemologia e ontologia, quello che sappiamo in merito alle cose, con le cose stesse. Il realismo di Ferraris è quindi un recupero dell'oggetto in un momento in cui la retorica della centralità del soggetto è passata da un postmodernismo filosofico a un postmodernismo politico. La rivoluzione copernicana di Kant ha quindi valore solo se riferita alla realtà sociale, creata dal soggetto eppure dotata di una oggettività che risiede nelle tracce mnestiche, nelle iscrizioni, nei documenti.

Ed è proprio questa distinzione tra ontologia ed epistemologia che fornisce una solida base alla portata extrateorica della teoria della documentalità. Nel momento in cui venisse a cadere la separazione tra le cose e la conoscenza che noi ne abbiamo, si aprirebbe, così ci illustra Ferraris, la strada al nietzscheano “non ci sono fatti, solo interpretazioni” e, dunque, al postmodernismo dove i fatti scompaiono, e le interpretazioni popolano, da sole, la scena. Diventa chiaro, a questo punto, quale portata acquisti la teoria della Documentalità nel mondo che sta fuori dai libri. Se, come si diceva, gli oggetti naturali sono del tutto indipendenti da noi – *inemendabili*, con le parole di Ferraris –, diverso è invece il caso degli oggetti sociali: di certo i debiti non svaniscono se creditore o debitore hanno l'intenzione, per quanto forte, che ciò accada; né le crisi economiche si superano se una società rivolge la propria intenzionalità collettiva alla loro inesistenza. Ciò non avviene, più esattamente, a meno che creditore e debitore non intervengano nuovamente sul contratto che hanno stipulato; o a meno che le società non arrivino a formulare e sottoscrivere nuovi patti sociali. È la lettera che fonda (o rifonda) lo spirito, così come è il documento che regge la realtà sociale.

Questo, quanto al libro e alla sua importanza. Resta da raccontare del fascicolo della “Rivista di estetica” che questo breve saggio introduce. Chi lo ha curato, all'uscita di *Documentalità* ha presto avvertito che il prevedibile interesse per quel libro non si stava limitando al terreno circoscritto e poco frequentato dell'ontologia delle entità sociali. Al di là di ciò, quel lavoro

² Ferraris 2002.

³ Strawson 1959: 23 tr. it.

⁴ Goodman 1978.

catalizzava palesemente interessi in altre aree di ricerca (e di applicazione) che raccoglievano i suggerimenti che una teoria della Documentalità come quella di Ferraris poteva porgere alla metafisica generale, alle teorie della verità, alla filosofia della mente, all'estetica, alle teorie sociali e della politica... Ciò che si è fatto, in un primo tempo, è stato dunque di mettersi in ascolto verso le discussioni che, già a più voci, si stavano organizzando in merito. E, quindi, di raccogliere tali discussioni, sollecitando ulteriori interventi per completare il quadro: o tornando sul terreno più specifico dell'ontologia sociale, o cercando approfondimenti, magari molto puntuali, circa le conseguenze al di fuori di esso.

Ne sono risultati, raccolti in questo fascicolo, due tipi di scritti. Il primo ("saggi") è quello delle riflessioni a tutto campo, riguardanti i fondamenti della teoria proposta da Ferraris. Il secondo ("interventi") è quello delle osservazioni o delle critiche a singoli aspetti di quest'ultima, ovvero dei tentativi di una sua applicazione in altri ambiti disciplinari. Come si può inoltre ricavare dalle risposte date da Ferraris ai trenta contributi che abbiamo raccolto, a questa classificazione tipologica ne è poi sovrapponibile un'altra, tematica, riferibile cioè alle questioni, interne o esterne all'ambito dell'ontologia sociale, che vengono principalmente coinvolte nei singoli scritti: i problemi cioè del realismo, della verità, della distinzione tra ontologia ed epistemologia, del testualismo, dell'intenzionalità, della politica e dell'estetica.

Rimane da dire un'ultima parola circa il primo dei temi appena menzionati, quello del realismo. Mentre questo fascicolo era in lavorazione, l'intero dibattito è tornato a coagularsi sotto un altro titolo, quello della proposta da parte di Ferraris di un "nuovo realismo"⁵ – una proposta che deborda definitivamente dall'ambito di una teoria riferita all'ontologia sociale, nonché dai territori limitrofi delle sue conseguenze. Ma questa è un'altra storia.

Bibliografia

Ferraris, M.

– 2002, *Inemendabilità, ontologia, realtà sociale*, "Rivista di estetica", n.s., 19 (1/ 2002), XLII: 160-199

– 2009, *Documentalità. Perché è necessario lasciar tracce*, Roma-Bari, Laterza

– 2012, *Manifesto del Nuovo Realismo*, Roma-Bari, Laterza

Goodman, N.

– 1978, *Ways of Worldmaking*, Indianapolis, Hackett; tr. it. di C. Marletti, *Vedere e costruire il mondo*, Roma-Bari, Laterza, 1988; nuova ed., con una intr. di A.C. Varzi, ivi 2008

Searle, J.R.

– 1995, *The Construction of Social Reality*, New York, Free Press; tr. it. di A. Bosco, *La costruzione della realtà sociale*, Torino, Einaudi, 2006

Strawson, P.F.

– 1959, *Individuals: An Essay in Descriptive Metaphysics*, London, Methuen; tr. it. di E. Bencivenga, *Individui. Saggio di metafisica descrittiva*, Milano, Feltrinelli/Bocca, 1978; nuova ed. con una intr. di M. Ferraris, Milano, Mimesis, 2008

⁵ Si veda Ferraris 2012.